

MESSA PER I CADUTI DELLE GUERRE: 90mo DELLA FINE
DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Trento, 2.11.2008

mons. Luigi Bressan

Il motivo che ci riunisce oggi è il dovuto omaggio a quanti sono caduti a causa delle guerre, spesso in un combattimento loro imposto ma che avevano assunto come un dovere alla patria e che pertanto suscita la nostra stima, ben oltre i giudizi sui singoli eventi del passato. Ma la circostanza particolare di quest'anno è il ricordo della fine di una guerra che è stata tanto lunga ed ha avuto il triste primato storico di mietere milioni di vittime e di coinvolgere paesi di tutto il mondo.

Ma più che soffermarsi sul dolore provocato dall'immane conflitto, vorrei vedere, nella luce di una celebrazione eucaristica di domenica, il messaggio che l'esperienza di uomini e donne che ne hanno sofferto ci trasmettono per il nostro impegno. Mi faccio guidare anche qui dall'ecc.mo mio predecessore mons. Celestino Endrici che nella sua prima lettera pastorale al popolo trentino, il 16 febbraio 1919, dopo aver ricordato le immense sofferenze, a cui pure lui era stato associato con un forzato esilio ed aver condannato la prepotenza delle correnti favorevoli al pangermanesimo, ma anche il conforto ricevuto dal papa Benedetto XV, passando nel corpo della sua Lettera dichiarava che "la lunga guerra, col seguito delle sue indicibili sofferenze e privazioni, ha messo a dura prova la forza e la fede dei soldati e dei cittadini". Non vi era alcuna esaltazione del conflitto, anche se riconosceva che a provocarlo vi erano stati abusi di potere.

Guardava però al futuro non soltanto del Trentino ma anche dell'Europa: "Noi non sappiamo su quali vie si incamminerà questa vecchia Europa, che esce da un bagno di sangue, ma sappiamo con sicurezza che se essa non ritornerà pentita ai piedi di Dio e non riconoscerà i sovrani diritti sulla società, se non farà completa giustizia sociale, moverà a rapidi passi verso l'abisso".

Proseguiva: "La guerra, dilettissimi, è stata disastrosa alla moralità... un altro triste frutto della guerra è la facilità di appropriarsi la roba altrui e di tenerla per sé senza scrupolo... Di pari passo con la giustizia cammina anche la carità... Grande strazio fu fatto durante la guerra. Vili vendette, sfoghi di odio e di maldicenza, invidie... Per fortuna non furono pochi gli esempi e gli atti di carità cristiana anche nella guerra, atti che hanno dell'eroico... E' tempo di deporre definitivamente odi e rancori; gli uomini ed i popoli non sono al mondo per odiarsi, ma per amarsi, per vivere e lavorare insieme".

In conclusione il Presule esprimeva l'augurio che tutti volessero collaborare al bene, e si auspicava che la Lega delle Nazioni che si andava preparando potesse riportare giustizia, diritto e amore tra i popoli. Nel Natale precedente papa Benedetto XV aveva detto che "la tempesta immane, che è passata sulla terra, vi ha lasciato tristissime vestigia delle sue devastazioni. Ma più ancora è da temere che abbia lasciato, nel cuore degli uomini, funeste reliquie degli antichi rancori" e quindi il Papa si impegnava "a far rifiorire la carità in mezzo al popolo" e come già nel 1917 sosteneva l'idea di una collaborazione internazionale in un areopago di pace, che si sperava si costruisse con la Società delle Nazioni.

Come testimonianza di una tale apertura il Papa si fece promotore, tra altre iniziative, di una vasta colletta per i ragazzi poveri del Centro Europa e il Vescovo Endrici chiese alla popolazione trentina, pur provata dalla sua povertà, di aderirvi.

Il messaggio che i caduti a causa delle guerre, spesso in giovane età e dopo crudeli sofferenze, come le esortazioni dei Papi e dei vescovi che riflettono il contesto cristiano in cui celebriamo questo incontro ci incoraggiano ad essere oggi non soltanto memori di un passato, riconoscenti a chi ci ha trasmesso valori fondamentali e realizzazioni sociali importanti, ma anche a diventare noi stessi ogni giorno più costruttori di un'umanità più fraterna, più rispettosa dei diritti dei singoli e dei popoli, più aperta alle dimensioni universali della società umana, più protesa al progresso di tutti.